



Carbonia 14 aprile 07

### Nota Stampa

Da anni si parla dello sbarramento per fermare lo sconfinamento al mare degli agenti inquinanti notoriamente presenti nel suolo dell'area industriale di Portovesme.

Come è noto ci sono due "fazioni" che rivendicano la supremazia ora della "barriera fisica", ora di quella "idraulica". Dai diversi punti di vista entrambe pare abbiano la certezza tecnica di adempiere allo scopo di impedire alle acque delle falde di trasportare l'inquinamento nell'importante ecosistema marino. Allo stesso tempo dimostrano, dati alla mano, come il proprio sistema sia anche il meno oneroso anche se con diversi tempi di ammortamento.

Poi ci sono i supporters, portatori di rare e sapienti certezze, che affermano che con il "muro" si fanno gli affari come, peraltro, con sola più dubbia efficacia, con il sistema dei pozzi.

Di certo non sta a noi, né ai politici, stabilire il sistema più adeguato, ma da tempo si sa che bisogna assolutamente realizzarne uno che sia realmente efficace, sia per fermare l'inquinamento ma anche per non impedire un qualsivoglia sviluppo delle attività produttive.

In una conferenza dei servizi ad essa dedicata, l'apparato tecnico del ministero aveva affermato che era disponibile anche alla "barriera idraulica", che peraltro già sarebbe dovuta essere attiva per l'emergenza, basta che si facesse ed in fretta. Da allora sono passati quasi 2 anni: cosa si è fatto?

Oggi viene a galla che il ministero impedisce l'avvio del dragaggio del porto condizionandolo alla realizzazione di quanto disposto sul tema. Ma lo stupore più grande viene da chi si stupisce. Di certo è un ricatto bello e buono, perché non ha senso legare il dragaggio del porto alla barriera, quale che sia la tipologia, ma si può parlare di fulmine a ciel sereno?

Il sindacato ed i lavoratori non si tirano indietro. Lo sciopero del 18 di ottobre con la sua piattaforma rivendicativa e di proposta è lì ad evidenziarlo, ma chiamiamo alla loro responsabilità i Ministeri, le Amministrazioni, i vari Enti con le diverse diramazioni, i loro ben remunerati rappresentanti ed anche il Management delle Industrie che nel Polo Industriale hanno fatto e fanno enormi profitti.

Infine non è male ricordare che i lavoratori di questo territorio hanno scioperato (quindi pagando di tasca) più e più volte per avere la decretazione dell'Area ad Alto Rischio Ambientale (ottenuta con il DPCM 23 Aprile 1993). Ma lo hanno fatto per poter avere normative ambientali che obbligassero le aziende ad investimenti per ridurre le emissioni e lo Stato a destinare le risorse e le attività necessarie per fare pulizia di quanto accumulato negli anni di utilizzo spregiudicato che esso stesso ha fatto del territorio.

I dati non sono opinioni e non stiamo qui a ripeterli ma forse è solo il caso di ricordare ai più distratti, ai sapientoni dell'ultima ora e agli "strilloni" a comando, che le emissioni sono state enormemente ridotte e che l'inquinamento da confinare non è l'attuale ma quello accumulato nei decenni, presente nel suolo. Va da sé che anche se si dovesse fermare tutto il sistema industriale il problema resterebbe tale e quale. Quindi oltre all'emergenza atta ad impedire il dilagarsi del fenomeno occorre dare concreta attuazione alle bonifiche, che sono in capo alla Regione per averne assunto le competenze in base alla propria legge n°7 del 22/4/2002 con la quale ha ratificato la definizione dell'"Area ad alto rischio ambientale", in virtù del D. lgs. n°112 del 1998 art. 74). Lo ripetiamo ancora: tutte le possibilità di salvaguardia dell'esistente e di ogni tipo di sviluppo (dall'industria al turismo) del territorio passano dalla soluzione del grande tema delle bonifiche.

Le Amministrazioni e le Aziende ci facciano stupire: facendo e in fretta il loro dovere.

P. La Segreteria  
Roberto Puddu